



BOLLETTINO OPPLA N° 1

**Quando la povertà incontra la comunione:
prime pagine di una storia di 31 anni**

1. INTRODUZIONE

1.1 Presentazione

1.2 Contesto

2. PROPOSTA DI VALORE EDC: QUANDO LA POVERTÀ INCONTRA LA COMUNIONE

2.1 Valore del lavoro

2.2 Cultura dell'incontro

2.3 Senso di comunità globale

2.4 Connessione vulnerabilità-opportunità

3. ESPERIENZE

3.1 AFRICA

3.1.1 Comunione che permette e rafforza la valorizzazione e la crescita della cultura locale e dell'economia del territorio: un'esperienza di incontro tra Irlanda e Burkina Faso

3.1.2 Tutte le persone hanno qualcosa da condividere. Questa è l'Economia di Comunione!

3.2 AMERICA DEL NORD

3.2.1 Imprese che generano innovazione economica e sociale, al servizio del bene comune

3.3 AMERICA DEL SUD

3.3.1 La comunione genera protagonismo e crea agenti di trasformazione sociale

3.3.2 Mettendo alla prova i paradigmi economici: aziende che lavorano al servizio delle persone

3.4 ASIA

3.4.1 L'impresa genera prosperità umana

3.4.2 Generare una visione sistemica
sull'importanza dell'eliminazione della povertà

3.4.3 Superare le vulnerabilità all'interno
dell'azienda

3.5 EUROPA

3.5.1 L'impresa lavorando per una comunità
globale

3.5.2 Comunione di beni, talenti e doni:
un'economia collaborativa e di comunione

4. PROSPETTIVE FUTURE E CONCLUSIONI

1. INTRODUZIONE

1.1 Presentazione

L'osservatorio sulla Povertà Leo Andringa è un centro di ricerca internazionale che guarda lo sviluppo, la povertà e la vulnerabilità in una prospettiva multidimensionale e attraverso le "lenti" dell'economia di comunione, cercando di identificare e misurare il nostro contributo per l'agenda globale di contrasto alla povertà.

A partire dall'esperienza vissuta da ormai più di 30 anni, questo osservatorio studia e mette in luce cosa succede quando la povertà incontra la comunione, ovvero quali effetti emergono laddove avviene la connessione tra vulnerabilità e opportunità. Ne scaturisce, in questo modo, un modus operandi segnato da valori fondamentali: valore del lavoro, la cultura dell'incontro e il senso di comunità globale, i nostri contributi centrali alla costruzione di una nuova economia e della nostra economia di comunione, nata perché “Non ci sia più alcun bisognoso tra noi”, parole della fondatrice EdC, Chiara Lubich.



OPLA - Osservatorio sulla Povertà, è intitolato ad uno degli attori protagonisti dell'EdC recentemente scomparso, Leo Andringa, per la sua intuizione sulla delicatezza necessaria nel processo di distribuzione di aiuti allo sviluppo a persone in condizione di povertà.

1.2 CONTESTO

Tra ottobre 2019 e aprile 2020 è stata condotta da OPLA un'indagine con l'obiettivo di comprendere in modo più oggettivo quali contributi offre l'EdC alla causa dell'eradicazione della povertà, che ne ha motivato la nascita nel 1991 ("...non ci daremo pace finché ci saranno poveri tra noi...", Chiara Lubich, 30 maggio 1991).

In questo senso sono state condotte quaranta interviste (tra ottobre 2019 ed aprile 2020) con persone da tutto il mondo che raccontavano come cercavano di mettere in atto i principi dell'economia di comunione per quanto riguarda il contrasto alla povertà. Questo bollettino intende riassumere i principali outputs ottenuti a partire da queste interviste, nonché altre esperienze fatte dopo la realizzazione delle interviste.

2. PROPOSTA DI VALORE

Dall'analisi delle interviste e dai testi prodotti in questi anni è stato possibile individuare il fenomeno che si verifica quando la povertà incontra persone e organizzazioni che fanno parte dell'economia di comunione: *la comunione si realizza*. Tutti abbiamo l'esperienza della comunione e ognuno di noi può definirla in modo unico e particolare.

Con OPLA cerchiamo di identificare, sulla base di un'analisi dei racconti di quelli che ne hanno fatto esperienza, gli elementi ricorrenti che si trovano nelle nostre esperienze di comunione, in modo da poter valutare e misurare meglio gli impatti delle nostre azioni e l'uso delle nostre risorse.

Ci siamo resi conto, prendendo anche spunti da processi di ascolto vissuti in Brasile negli ultimi anni, che la comunione poteva essere definita come *una cultura dell'incontro, capace di generare connessione e condivisione di propositi, talenti, doni e risorse* con l'obiettivo di costituire un senso di comunità globale più fraterna, giusta ed equa.

Nelle esperienze analizzate abbiamo individuato quattro elementi che costituiscono la vita dell'EdC nel mondo, nonostante la diversità culturale che ci caratterizza: valore del lavoro; la cultura dell'incontro; il senso di comunità globale; e la connessione tra vulnerabilità e opportunità, cioè: *comunione nella vita e nell'economia, di propositi, doni, talenti e risorse*.



VALORE DEL LAVORO

L'EdC vede il lavoro come il contributo essenziale di ciascuno per costruire e migliorare il mondo. Grazie al lavoro le persone possono sentirsi utili, degne, possono sentire che stanno facendo la loro parte per la società, e che vivono per qualcosa di più grande di sé stessi. Il lavoro, dunque, ha una dinamica a due livelli: personale e comunitario. Si fa qualcosa per la comunità, e nel farlo ci si realizza pienamente come persona.

CULTURA DELL'INCONTRO

L'incontro. Il potenziale dell'essere umano nasce dalla cultura dell'incontro. Ecco uno dei punti cardini dell'EdC. L'incontro si realizza sempre tra persone che, nell'incontro con l'altro, scoprono chi sono. Perché l'altro ci fa da specchio, in contrasto con l'altro si possono chiaramente capire le proprie caratteristiche, e quindi le proprie potenzialità e fragilità, rendendosi conto, in questo modo, di poter essere dono l'uno per l'altro. Attraverso la promozione di questi incontri l'EdC intende instaurare una vera e propria cultura dell'incontro, che sta alla base del cambiamento del paradigma socio economico a cui attinge.

SENSO DI COMUNITÀ GLOBALE

Spesso si parla di inclusione. Tuttavia, dire che si include qualcuno presuppone che quel qualcuno venga dal di fuori di un determinato gruppo - si può includere soltanto ciò che è esterno. Per tanto, l'EdC presuppone che facciamo tutti parte di un'unica comunità globale, che ci concepisce come interconnessi e interdipendenti.

CONNESSIONE VULNERABILITÀ-OPPORTUNITÀ

Parliamo di Economia di Comunità. Ma cosa vuol dire comunione? La nostra cultura ci ha portato la consapevolezza del bisogno di impegnarsi per il ristoro dell'equità sociale che vogliamo vedere realizzata, poiché tutte le persone si meritano di avere una vita degna. In questo senso, la comunione si realizza quando c'è un incontro tra vulnerabilità e opportunità. Va sottolineato che non esiste chi dona e chi riceve, ma all'interno della dinamica EdC ciascuno può offrire quello che ha, facendo sì che non ci sia nessun tipo di dislivello tra quelli che solitamente andrebbero visti come "promotore" e "beneficiario".

3. ESPERIENZE

La parola esperienza viene dal verbo sperimentare. L'EdC nasce con il desiderio di *offrire una soluzione al problema della disuguaglianza*: mentre sorvola San Paolo, Chiara Lubich si domanda perché le risorse generate e concentrate nei grattacieli non circolassero nelle comunità più povere. La soluzione da lei proposta è semplice: *facciamo insieme, condividiamo le nostre ricchezze, risorse, i nostri doni, perché siamo membri di un'unica comunità globale*. Le sue parole, rivolte ad un gruppo di giovani il giorno successivo alla fondazione dell'EdC, dicono molto sulla nostra missione: “non datevi pace finché qualcuno avrà ancora fame”. Oggi sappiamo che la povertà è un fenomeno multidimensionale, e che la scarsità economica è espressione e risultato di diverse deprivazioni e vulnerabilità di risorse di differenti nature: emotive, psichiche, relazionali, culturali, politiche, e tante altre. *L'EdC è un movimento di persone che scelgono, insieme, di sperimentare diverse forme e strategie per generare e condividere ricchezze e doni per sconfiggere le varie forme di povertà esistenti oggi nel mondo*. Vediamo insieme alcune di queste esperienze.



3.1 AFRICA



Comunione che permette e rafforza la valorizzazione e la crescita della cultura locale e dell'economia del territorio: un'esperienza di incontro tra Irlanda e Burkina Faso.

Paul O'Connelly, un imprenditore dell'Irlanda ci racconta:

"La mia azienda poi ha contribuito all'EdC fin dall'inizio - al fondo generale dell'EdC e non per un progetto specifico- . Ma poi, 8 anni fa ho incontrato un prete del Burkina Faso. Stava facendo un master in un'università irlandese sul business non profit. Sapeva qualcosa dell'EdC, così è venuto a casa mia e, nella conversazione che abbiamo avuto, è venuto fuori che voleva davvero istituire una scuola agricola in Burkina Faso. Così, poiché era così dedito a questo, ho sentito che sarebbe stato un bene e ho preso la decisione di inviare una parte del mio finanziamento alla sua scuola agricola invece che al fondo generale dell'EdC.



Ho un contributo di 150 euro che faccio regolarmente (ogni mese) e 100 vanno a lui mentre gli altri 50 vanno ancora al fondo generale. Quindi questo è quello che va ogni mese come contributo sostenibile per lui. Ma poi, se i miei affari vanno bene, posso dare di più (per esempio, quest'anno gli abbiamo mandato 11.000 euro). Quindi, c'è un contributo di base di circa 3000 euro che va alla sua scuola ogni anno, ma alcuni anni è molto di più. E poi il valore dell'euro in Burkina Faso è molto più alto, quindi i contributi da qui valgono molto molto di più lì. Così, siccome ci sono stati dei grossi contributi all'inizio, e diverse persone che conoscevano il progetto stavano dando diverse donazioni, c'è stata una quantità ragionevole di denaro che è uscita per la scuola agricola fondata 5-6 anni fa e poi continua a crescere. Hanno costruito aule, hanno costruito case per il bestiame, per i maiali, ecc. L'ultimo contributo è stato in parte dell'EdC e in parte del Consiglio della Contea che ha dato 3.500 euro. Nel corso degli anni, diciamo che spendeva i soldi per quello a cui erano destinati - i mattoni, i muri, la struttura, e così via. Questo rapporto era molto importante perché Ci sono stati molti pasticci in Africa con i soldi dei fondi delle imprese, con le tasse. Lui poteva capire questo, così ci mandava sempre le fotografie di ogni progetto che finanziavamo e si poteva vedere il progetto che è stato costruito, finito.

Siamo anche andati lì tre anni fa.



Abbiamo costruito un pannello di mungitura perché potessero mungere il bestiame. Abbiamo deciso di non mandare l'attrezzatura per la mungitura da qui, ma di comprare qualcosa là fuori, perché il costo di mandarla là è molto alto. Quindi questa è una domanda: dovremmo avere dei container che mandano fuori questa roba (attrezzature per la mungitura, materiale scolastico, vestiti) e spendere questi soldi, o dovremmo dare i soldi a lui? Durante quel viaggio abbiamo incontrato la comunità locale e il rapporto si è approfondito perché siamo andati lì, abbiamo capito meglio di cosa c'era bisogno, abbiamo capito com'era la zona. È stato bello approfondire il rapporto facendo il viaggio, incontrando la gente del posto, i capi della tribù locale, i giovani che studiano nella scuola e producono i raccolti. La scuola ha cinquanta studenti quest'anno, ragazzi e ragazze, di circa 18 anni o poco più. In Burkina Faso ci sono molte persone che vanno all'università e si laureano ma non hanno esperienza tecnica. Quindi lui vuole davvero dare agli studenti le competenze tecniche per occuparsi del bestiame, di coltivare i campi, di occuparsi dei polli, di produrre uova."

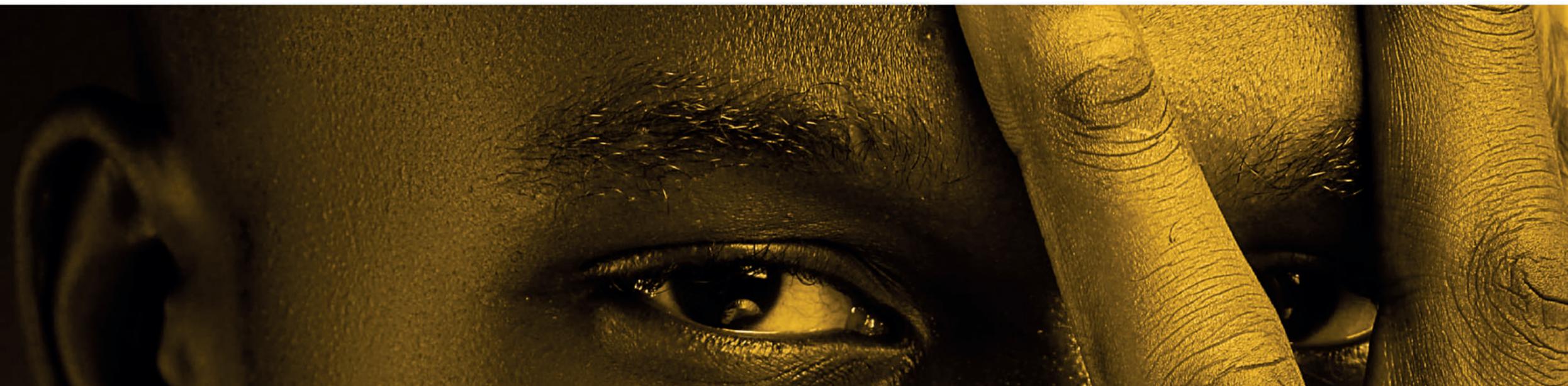


Tutte le persone hanno qualcosa da condividere. Questa è l'Economia di Comunzione!



Steve Azeumo, imprenditore EdC dal Camerun ci racconta:

“EoC-In Camerun Hub è un incubatore e un luogo di coworking. Quando andiamo nelle università, nelle diverse scuole, e altrove entriamo in contatto con i giovani e gli imprenditori. In primo luogo, i giovani che entrano in contatto con noi possono iniziare una formazione di un minimo di 3-6 mesi e un massimo di 2 anni. All'inizio, li aiutiamo a maturare la loro idea di business. Diciamo loro una cosa: se è un'idea imprenditoriale concreta, implica una visione con cui sei pronto a impegnarti per tutta la vita - la tua vita è, in un certo senso, basata su questa idea. **Ciò significa che devi concentrarti veramente su di essa e cercare di considerarla e farla diventare un vero lavoro.** Poi diamo loro un tavolo nel nostro spazio di coworking in modo che possano avere una sorta di ufficio dove possono fare il loro lavoro. Quarta cosa: facciamo un sondaggio con loro per valutare quali sono le loro debolezze, in cosa dovrebbero essere formati, di cosa hanno bisogno per sviluppare ulteriormente le loro idee di business. Durante tutto il tempo trascorso con noi, **maturano molto bene le loro idee e si mettono a punto un business plan.**”



È vero che durante questa crisi ci sono persone che cercano di abusare degli altri usando la scusa della crisi per arricchirsi, mentre ci sono altre persone che hanno veramente bisogno. Così per aiutarli abbiamo detto: **organizziamo la formazione**. Li organizziamo insieme ai giovani che avevamo precedentemente formato e che ora stanno dando le loro competenze e il loro tempo, e cerchiamo anche di **costruire relazioni con i partecipanti**. La formazione mira ad aiutare i partecipanti ad alzarsi da soli e a cercare di nutrire la loro famiglia attraverso le competenze concrete che hanno deciso di imparare e specializzarsi - produzione di scarpe, sapone (in polvere, liquido, in cubetti), e così via. In quest'ultimo anno (da dicembre 2018), abbiamo potuto formare più di 400 giovani, donne e uomini. Ma come è iniziato tutto questo? All'inizio, ci siamo trovati di fronte alla crisi ma non sapevamo cosa fare, e ci chiedevamo cosa poteva essere. Non volevamo sfamare la gente. Perché non si può nutrire qualcuno per tutto l'anno. Così, riflettendo su questo insieme ai giovani imprenditori che stavamo allora incubando, siamo arrivati ad una conclusione: **condividiamo le nostre competenze**. Non potevamo dare i nostri soldi, il nostro business, ma potevamo condividere le nostre competenze e iniziare a lavorare insieme. È così che è iniziato tutto. A volte non abbiamo nemmeno del cibo da dare ai formatori. Ma sono i partecipanti stessi a portare il cibo da condividere con loro. E immaginate che sono in 10 a vivere insieme e spesso non hanno abbastanza cibo da cucinare nemmeno per loro stessi. Ma li vedi arrivare con un cesto pieno di cibo per i formatori e i formatori sono molto contenti”.



3.2 AMERICA DEL NORD



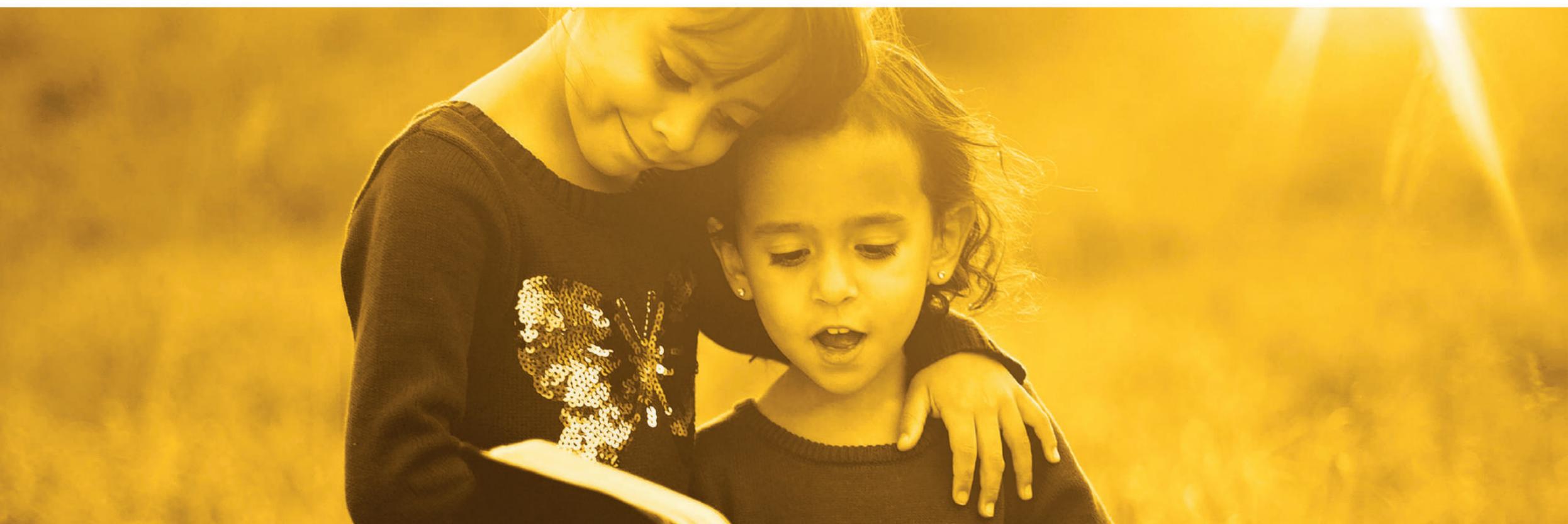
Imprese che generano innovazione economica e sociale, al servizio del bene comune



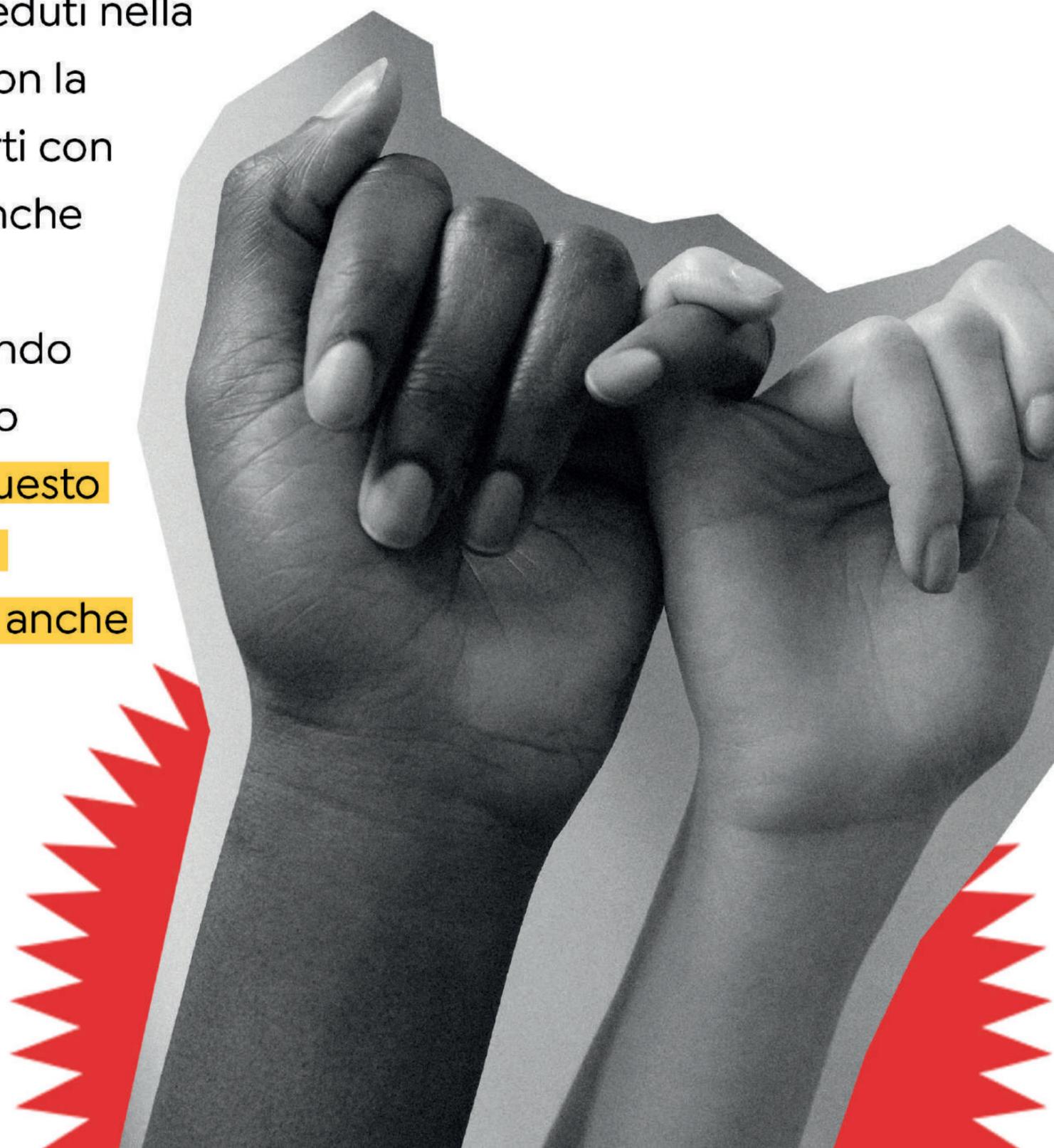
Communion Properties è un'azienda iniziata da Andrew Gustafson, degli Stati Uniti, che ha sentito la chiamata a collaborare con la sua comunità.

L'azienda investe soldi ed energie in edifici fatiscenti e riabilita quello che gli altri rifiutano; dona fiducia ai dipendenti, prendendoli dai margini della società, senza scandalizzarsi delle macchie del loro passato; e dà fiducia anche ad inquilini di cui ben pochi proprietari di case si fiderebbero. Andrew cerca di basare le proprie decisioni imprenditoriali su ragioni che vadano oltre il semplice profitto.

"Dove la gente non vede più speranza - dice - noi vediamo una possibilità, sia nelle case che nelle persone [...] e diamo loro una seconda occasione". Molte delle case che l'azienda compra sono "condannate" all'inabitabilità dall'amministrazione cittadina (che ne vieta l'uso finché non vengano sistemate).



Altre nessuno le vuole, se non le persone senza fissa dimora che le occupano abusivamente. Oggi Communion Properties gestisce 35 edifici, per un totale di oltre 80 unità abitative e più di 120 affittuari. Inoltre, è responsabile di 116 bagni nella zona del centro città. “Uno degli aspetti più preziosi del mio lavoro – Andrew ne è convinto – sono le relazioni con i miei collaboratori e con gli inquilini”. Così il meeting quotidiano per l’assegnazione dei compiti ai suoi operai lo si fa seduti nella veranda di casa sua, ognuno con la sua brava tazza di tè. E i rapporti con gli inquilini che non pagano, anche i più problematici, non ha mai voluto delegare ad altri, pensando che proprio lì sta il bello del suo compito di imprenditore. “In questo modo non mancano le ferite – afferma Andrew – ma arrivano anche le benedizioni”.

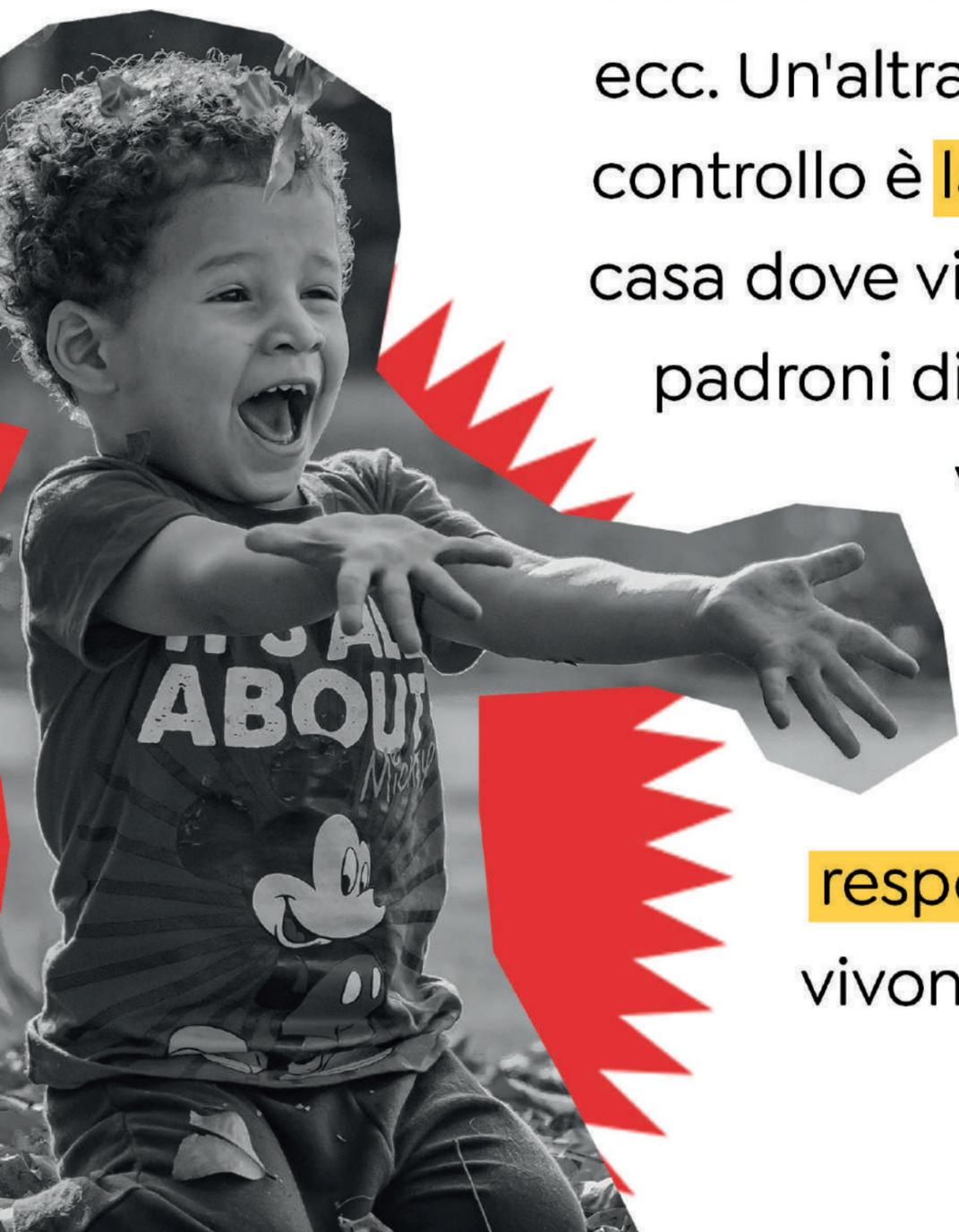


John Mundell, dagli Stati Uniti, ci racconta
come è iniziato Project Lia:

“Negli ultimi anni, abbiamo dedicato un grande sforzo, anche attraverso il programma di stage, ad un nuovo Progetto Lia con l'idea di impiegare le donne che escono dal carcere. Questo è per noi un problema di povertà perché quando escono hanno relazioni di povertà. Per esempio, escono dal carcere e possono avere tutti i legami precedenti che sono stati negativi per loro. Ecco perché abbiamo deciso di concentrarci sul dare loro la possibilità di iniziare nuove relazioni di lavoro, relazioni di alloggio. Negli ultimi due mesi abbiamo acquistato una casa, perché uno dei problemi nel trovare un alloggio per le donne che escono di prigione è che alla gente non piace avere ex detenuti nelle loro case o nei loro appartamenti. Quando vuoi affittare una casa, devi compilare tutte queste informazioni e quando scoprono che hai scontato del tempo in prigione, non vogliono permetterti di farlo. Ecco perché ora abbiamo una casa per le donne.



Anche questo fa parte dell'EdC, perché avevamo questa società immobiliare, oltre alla Mundell & Ass. che gestiva la casa per internati e gli altri edifici che abbiamo. Così quest'altra entità Edc che si chiama Mundell New World (Chiara le ha dato questo nome molto tempo fa) sta offrendo alloggi a prezzi più bassi. Prima di tutto, offre un alloggio sapendo che le donne stanno uscendo dal carcere, ma anche ad un costo più basso che possono permettersi. Inoltre, la casa si trova lungo una linea di autobus in modo che possano andare al lavoro, ecc. Un'altra cosa importante da tenere sotto controllo è **la reciprocità**. Ora che abbiamo una casa dove vivono le donne, siamo diventati i loro padroni di casa. Stiamo cercando di farle vivere nella casa e di prendersene cura. Pagare l'affitto in tempo, prendersi cura del giardino - è un altro passo **per diventare responsabili di ciò che fanno**, sia dove vivono che dove lavorano.



Questo è iniziato solo negli ultimi due mesi, ma è stata un'esperienza molto bella. Come risultato, per esempio, una delle donne ci ha chiesto di portarla in chiesa. È una relazione che si approfondisce nel tempo sulla base di questa reciprocità. Per esempio, tre settimane fa siamo andati a casa di una delle nostre donne perché ci aspettavamo che fosse al lavoro e non lo era. Le ho chiesto cosa stava succedendo e mi ha detto che era l'anniversario del suicidio di suo figlio. Suo figlio si era ucciso molti anni fa. Wow, è la cosa peggiore che si possa immaginare che accada...quindi il solo fatto di essere con quella persona quel giorno faceva parte di tutto questo. Non risolvere qualcosa. Solo esserci”.



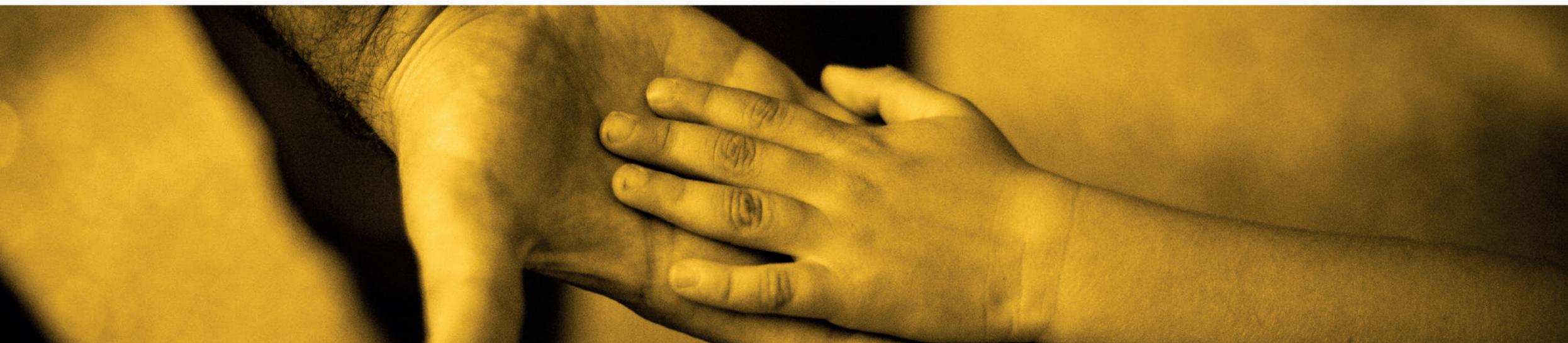


3.3 AMERICA DEL SUD

La comunione genera protagonismo e crea agenti di trasformazione sociale.



Nel 2016, l'EdC in Brasile ha iniziato un percorso per organizzare e professionalizzare la gestione delle risorse di Economia di Comunione, con l'obiettivo di portare maggiore **trasparenza e assertività nell'uso del denaro**. L'Associazione Nazionale per un'Economia di Comunione (Anpecom) in partnership con Azione Mondo Unito (AMU) e il Movimento dei Focolari, ha strutturato SUPERA (Programma per il Superamento della Vulnerabilità Economica), **un progetto che fornisce supporto alle persone in situazione di vulnerabilità economica attraverso un sostegno economico temporaneo**; accesso a fonti sicure per i bisogni primari (casa, salute, istruzione, cibo); processi di fioritura umana, imprenditoriale e culturale. Supera identifica e sostiene anche le organizzazioni della società civile per implementare progetti impegnati nei valori dell'Edc nelle comunità vulnerabili. Nel 2021, Supera ha avuto un impatto sulla vita di 8.523 persone, mobilitando BRL 318.618,00.



Francesco Tortorella, coordinatore dell'AMU, racconta il percorso fatto insieme nella strutturazione di Supera:

“Il cammino che ha portato allo sviluppo del programma SUPERA ha le radici nel 2009 quando, dopo 18 anni dalla nascita dell'EdC, la stessa EdC si è interrogata sui risultati che gli aiuti offerti a tante famiglie brasiliane in necessità avessero generato in quegli anni. Dal 1991, infatti, la comunione dei beni delle aziende EdC e delle singole persone veniva distribuita a persone e famiglie in necessità in maniera molto spontanea e semplice, come una condivisione, senza molte analisi, valutazioni o organizzazione. Era soprattutto **un'esperienza di comunione**. Quella riflessione portò alla luce il fatto che non era possibile conoscere i risultati di quegli aiuti, proprio perché mancavano specifiche analisi e organizzazione nella gestione degli aiuti stessi. Abbiamo così organizzato nel 2010 un incontro di formazione di una settimana, a Belem, per le persone coinvolte nella gestione degli aiuti nel Movimento dei Focolari in Brasile, insieme a AMU, AFN, EdC e Giovani per un Mondo Unito.



Negli anni successivi a quelle riflessioni e a quell'incontro, gradualmente la gestione di quegli aiuti è passata ad ANPECOM, che ha progressivamente sviluppato il desiderio di organizzarla e gestirla con professionalità e maggior efficacia, **mantenendo lo spirito vitale dell'esperienza di comunione**. Così, intorno al 2015 ANPECOM e AMU insieme abbiamo iniziato un percorso di graduale evoluzione della gestione degli aiuti alle famiglie per i bisogni di base: **alimentazione, salute, studio, abitazione**. Per alcuni anni abbiamo lavorato molto sul mettere al centro di quest'azione la vita e la storia di ogni singola persona: conoscerla, ascoltarla, visitarla, capire i suoi bisogni e i suoi sogni, individuare degli obiettivi personali e familiari da raggiungere, pensare cosa fare per raggiungerli e organizzarsi per accompagnare questo percorso. E' così che ha preso forma SUPERA. E' stato necessario individuare e formare una squadra di operatori volontari che, nelle varie zone del Brasile, potessero accompagnare i percorsi delle persone in necessità che avrebbero partecipato al programma, con le necessarie competenze di base, la capacità e il desiderio di fare comunione. E' stato creato e organizzato un sistema informatico di gestione dei dati, per poter monitorare la situazione di tutti i partecipanti a SUPERA nel Paese.



Questo lavoro graduale ha permesso di andare in profondità nella vita di ciascuna persona prima "aiutata" e individuare insieme a lei le modalità più efficaci per migliorare la propria vita senza dipendere dall'aiuto di qualcuno, ma mettendo in gioco le proprie capacità, accedendo ai servizi pubblici disponibili sul territorio o alle opportunità offerte da organizzazioni della società civile locale, anche ricevendo un supporto economico temporaneo dall'EdC se necessario, ma soprattutto essendo **accompagnata e orientata in questo percorso dalla comunità di ANPECOM**. L'avvio del programma SUPERA ha significato un maggior protagonismo da parte della società civile brasiliana rispetto ai bisogni delle persone in necessità: ANPECOM si è assunta la responsabilità di sperimentare che **la comunione è possibile anche quando gestita in maniera professionale** e che questi due aspetti non sono in contrasto tra loro, anzi, possono rafforzarsi reciprocamente.



Io personalmente e AMU nel suo insieme abbiamo imparato molto da questa collaborazione con ANPECOM, **dalla serietà e dalla competenza** con cui Celia ha coordinato il programma fin dall'inizio, dalla perseveranza e dalla capacità di Maria Helena di mettere insieme le persone e valorizzarne i talenti per servire meglio chi è in necessità. Per l'AMU questo percorso rappresenta un'esperienza molto significativa di cooperazione con un partner locale, di dialogo interculturale e formazione reciproca, **un'esperienza concreta di come sia possibile trasformare l'aiuto in sviluppo reciproco**. La grande squadra di ANPECOM ha dimostrato che insieme si può sperimentare quel modello di sviluppo umano "di comunione" cui noi tutti aspiriamo.”



Celia, coordinatrice del progetto, ci racconta un caso interessante accaduto all'interno del progetto:

“Abbiamo vari partecipanti per cui abbiamo visto com'è cresciuta questa reciprocità, così che un partecipante che un anno ha ricevuto il sostegno, l'anno dopo si mette ad aiutare altre persone. Magari non riesce a dare dei soldi ma si mette ad aiutare concretamente donando il proprio tempo, la propria professionalità. Un esempio è una giovane ragazza che studia educazione fisica. Dopo l'incontro annuale dell'EdC e l'assemblea dell'Anpecom dove cerchiamo sempre di portare almeno una rappresentanza dei partecipanti di SUPERA delle varie regioni del Paese, lei ha iniziato a pensare e ha detto: adesso ho capito che posso dare molto. E ha iniziato ad aiutare dei bambini. Lei lo chiama un progetto (e io posso dire che è un grande progetto) dove insegna a dei bambini in situazione di rischio tre diversi tipi di sport. Ha iniziato con bambine e bambini e ultimamente ha incluso anche delle mamme a cui propone un **programma di educazione corporale**. Allora, magari non sta dando qualcosa in senso materiale ma sta dando lo stesso in questo modo alla sua comunità. Ed è una cosa così interessante che ha attratto l'attenzione perfino del comune che l'ha chiamata proponendo di far parte di un progetto pubblico nella sua città. E lei è molto felice perché dice: **oltre a dare, sento che sto guadagnando tanto** – esperienza, per esempio (attualmente lei è iscritta al terzo anno di università). Una cosa che mi ha detto l'anno scorso era: “Non ho mai pensato che avrei aiutato qualcuno a realizzare i propri sogni. Io sto aiutando questi bambini a realizzare i loro sogni.”



Camila Leofico, che ha vinto una borsa di studio e partecipato al programma, racconta della sua partecipazione:

“Con Supera ho imparato che anche io ho qualcosa da dare, ho il mio tempo e la mia esperienza nella pallamano. Così ho iniziato ad allenare gli studenti in una scuola, ma, vedendo l'importanza di poter coinvolgere altri bambini a rischio, ho creato un progetto di pallamano e futsal: **Projetto Renascer (Progetto Rinascere)**. Attualmente 106 bambini e adolescenti tra gli 8 e i 17 anni partecipano al progetto. Lavoriamo molto con l'idea che giocare è come la vita: **vinciamo, perdiamo, abbiamo difficoltà, facciamo errori e facciamo bene** ma non possiamo mai arrenderci e dobbiamo sempre credere che siamo capaci di vincere.”

A novembre, in un torneo di pallamano, Camila ha ricevuto il premio di miglior allenatore.



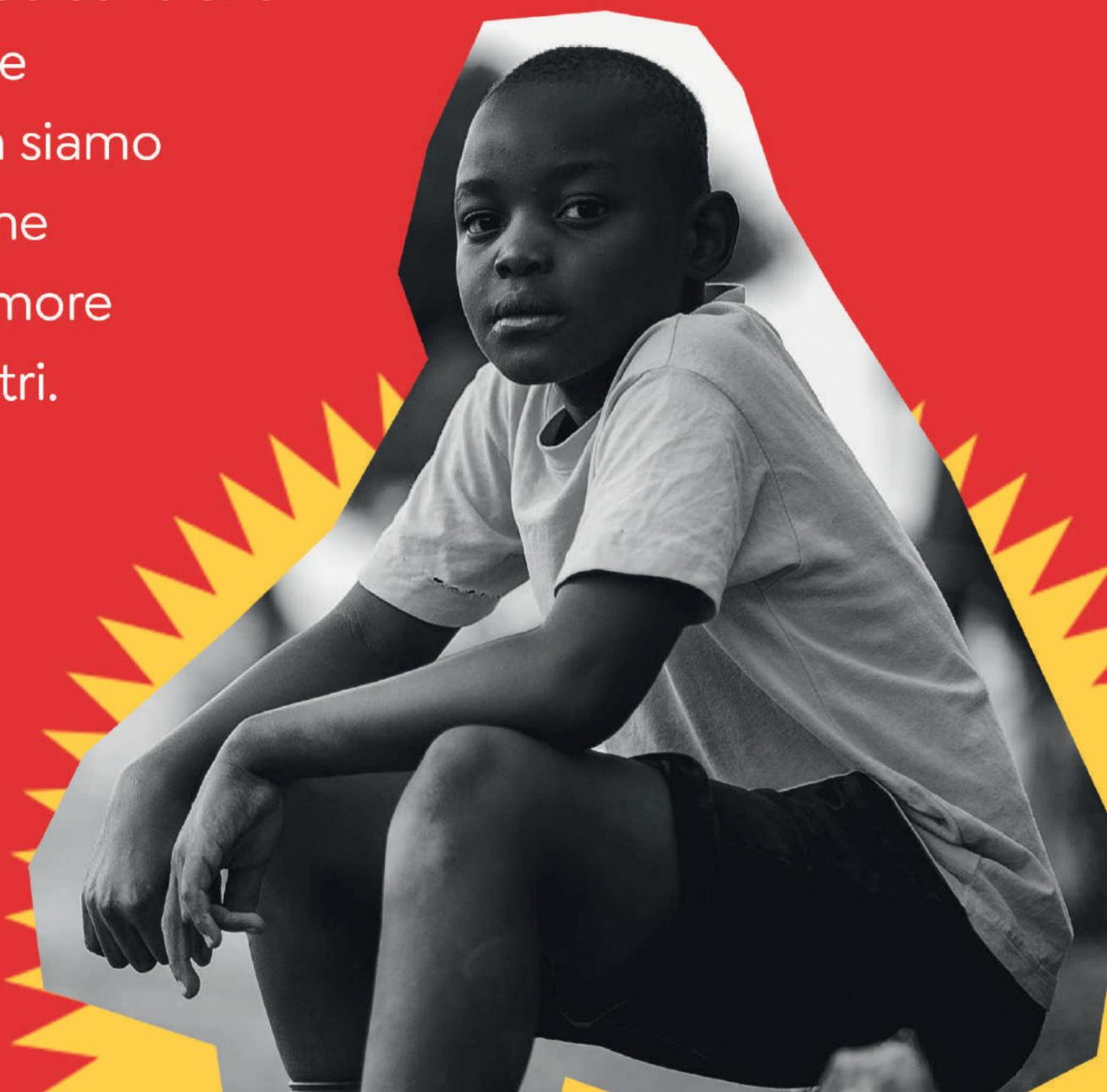
Anche Valdeci Ferreira, insieme alla sua moglie, hanno partecipato a SUPERA e raccontano cosa hanno vissuto attraverso il progetto:

Valdelci Ferreira racconta: “Penso che sia gratificante per chi dona e anche per chi riceve... e quando riceviamo cose, siamo in grado di donarle anche ad altre persone. Ecco perché penso che sia importante per noi partecipare a SUPERA. Dove viviamo è molto bello, perché è quello che Dio ci ha dato, ma il nostro sogno era di ingrandire la nostra casa per avere uno spazio per i miei figli, per farli studiare, per avere un posto dove possano studiare perché si impegnano molto ma non potevamo permetterci di darglielo. Se riceviamo dobbiamo anche donare, e questo è quello che sta succedendo a noi qui. Visto che io sto ricevendo questo aiuto per migliorare la mia casa, ho pensato che dovrei donare qualcosa a Márcio che sta anche ristrutturando la sua casa, così mi sono offerto di fare il tetto della sua casa, e faremo il tetto lì e penso che sarà molto felice di ricevere aiuto, perché dal momento che sto ricevendo, donerò anche.”



Rosa, moglie di Valdeci Ferreira dice:

“Ho sempre chiesto a mio marito di ingrandire la casa perché lo spazio era troppo piccolo, mi sono sempre lamentata con lui, poi mi ha detto che un giorno quando avrebbe potuto l'avrebbe ingrandita. Un giorno ha cominciato a fare qui la cucina, dove c'era prima il forno a legna, allora siamo stati un po' felici, ma non ce l'ha fatta a finire la cucina né aumentare nulla nella casa e siamo rimasti a vivere così. Ma la gioia che abbiamo per quello che sta succedendo è molto grande, i ragazzi dicono sempre: **ora avrò una stanza, avrò un posto per studiare.** Vorrei ringraziare le persone che aiutano e dire di non rinunciare alle persone che hanno bisogno di aiuto, perché molte persone hanno bisogno di aiuto, non siamo solo noi, ci sono molte persone che ne hanno bisogno... non rinunciare all'amore reciproco che hanno gli uni per gli altri. Dando riceveranno sempre! Grazie!”



Mettendo alla prova i paradigmi economici: aziende che lavorano al servizio delle persone



Maria Elena e Nicolas, dal Paraguay, raccontano come provano a cambiare la cultura alla base dei paradigmi di gestione economica:

“Anni fa io lavoravo in una banca quando ho sentito Chiara Lubich parlare dell’economia di comunione. Questo ha avuto un forte impatto dentro di me perché io non stavo lavorando per la gente povera, lavoravo per i ricchi, perché la banca fa degli utili ma essi vanno per i proprietari, non per i poveri. Allora, insieme ai miei figli che erano adolescenti abbiamo deciso che avrei lavorato per i poveri così come chiedeva Chiara. Ho trovato la risposta nell’edificio della banca dove lavoravo. **Le donne della pulizia erano pagate male, consigliate male.** Allora, ho detto che potevo fare questo, però, con molto amore - pagando il giusto, sostenendo a sviluppare delle capacità che gli dessero **un valore sempre maggiore come persone.** Venendo assunte nell’impresa ricevono un salario dignitoso che prevede tutti i benefici sociali necessari. In Paraguay noi siamo l’unica impresa di pulizie che paga alla fine del mese mentre le altre aziende pagano solo a metà del mese prossimo.



E così anche per quanto riguarda gli altri benefici sociali che offriamo ai nostri dipendenti. Paghiamo inoltre gli straordinari. Siccome siamo un'impresa di pulizie, c'è sempre lavoro durante il fine settimana, per esempio, e questo è pagato il doppio. Il contratto prevede inoltre diversi tipi di formazione - **sulla salute, sulla famiglia, sulla sicurezza**. In febbraio chiederemo a tutti: chi vuole studiare? Ci sono alcuni che, per esempio, mostrano desiderio di fare un corso breve per elettricisti, o altri che vogliono finire la scuola. In base a questo, facciamo un piano. Di solito paghiamo le spese di viaggio in modo che non abbiano la scusa che non sono riusciti ad andare perché non avevano soldi. E la formazione è poi gratuita, noi prendiamo a carico il costo. **Questo sia per quanto riguarda l'educazione ma anche nell'ambito della salute**. Abbiamo anche un parrucchiere dove lavorano 4 persone. Perché quando bisogna incaricare e pagare una squadra di parrucchieri oppure l'oftalmologo o altre visite mediche, siamo noi a coprire i costi di questi servizi. **L'incentivo perché la persona finisca la scuola, l'università, gli studi in generale, è sempre da parte nostra**. Per esempio, io ho una dipendente nella parte amministrativa che ha iniziato a lavorare avendo un orario specifico che le permettesse di finire la facoltà. In questo modo, varie volte hai delle persone che chiedono di fare un certo orario di lavoro per poter completare i propri studi. E noi cerchiamo di agevolarlo, di dargli questa possibilità per poter terminare. La nostra attenzione sempre è di far sì che la persona abbia maggiori conoscenze, finisca gli studi e così possa dare un maggiore apporto anche lavorando per noi.”



3.4 ASIA



L'impresa genera prosperità umana

Matteo Choi e Fonte, dalla Corea del sud, raccontano come cercano di promuovere la fioritura umana a partire da un'iniziativa aziendale:

“La panetteria “Sacro cuore” che si trova nella città di Daejeon nel centro della Corea e ha circa 400 dipendenti, per esempio, distribuisce ogni giorno il pane fresco che rimane, che non sono riusciti a vendere. Si tratta di una quantità grande di pane che ogni sera dopo la chiusura distribuiscono in circa 80 posti a delle opere sociali (che si occupano di orfani ed altri). Allora, in un solo mese il pane distribuito in questo modo è del valore di circa 40.000 euro. In più, hanno un gruppo di dipendenti volontari chiamato “Cura sacra” che una volta al mese, nel loro giorno di riposo, vanno da queste strutture (per esempio, in una casa di don Bosco) e lì giocano, studiano con i ragazzi, fanno il pane, ecc. Oltre questo, cercano anche di aiutare i dipendenti in difficoltà – per esempio quando devono sostenere delle spese per la cura dei propri genitori anziani. È l'azienda stessa che dà sostegno per il costo di un intervento, per esempio. Sacro cuore ormai da anni ha un sogno, **il desiderio di organizzare un corso in cui si possa diffondere questa idea dell'economia di comunione e dell'economia civile.**





Ci stanno pensando ma non hanno ancora gli elementi sufficienti per iniziare. Loro hanno un programma stabile con cui formano i dipendenti per migliorare la loro tecnica di fare il pane. Alcuni dipendenti li mandano addirittura in Giappone per partecipare ogni anno ad una formazione continuando a pagarli gli stipendi anche se non lavorano direttamente in Corea. Ecco perché i dipendenti in genere hanno una grande fiducia e lealtà verso l'azienda. Non è infatti comune formare i dipendenti in questo modo perché così l'imprenditore rischia anche di perderli quando diventano bravi e preferiscono mettere su le loro aziende.”

Generare una visione sistemica sull'importanza dell'eliminazione della povertà



Consulus è un'azienda di consulenza di Singapore, che cerca di mettere in atto una scelta radicale: preferire i poveri. Lawrence Chong ci racconta come:

“La maggior parte dei consulenti, quando crescono, i loro prezzi aumentano e, quindi, non possono servire le piccole imprese. Ma, dal nostro punto di vista, abbiamo un modo per aumentare la nostra influenza attraverso la consulenza per dare vita ad un'economia più giusta. Così, abbiamo preso l'impegno che, per quanto grande possa essere la nostra crescita, il nostro modello di business deve permetterci di servire le aziende senza soldi. Così abbiamo adottato un profilo di 1/3. Un terzo delle aziende che serviamo sono molto ricche e non diamo loro uno sconto. **Abbiamo poi un secondo terzo che sono progetti di influenza dove possiamo influenzare l'EdC stessa.** Ci teniamo molto a servire queste aziende. Magari non ci pagano tanto, ma comunque ci pagano ancora. E poi abbiamo un terzo di progetti che seguiamo dove li sovvenzioniamo. Per esempio, se il progetto vale 10.000 dollari, noi gliene facciamo pagare 2.000. Potremmo anche offrire il nostro servizio gratuitamente, ma vogliamo che paghino comunque, in modo che sentano che ci pagano, che noi li stiamo servendo.



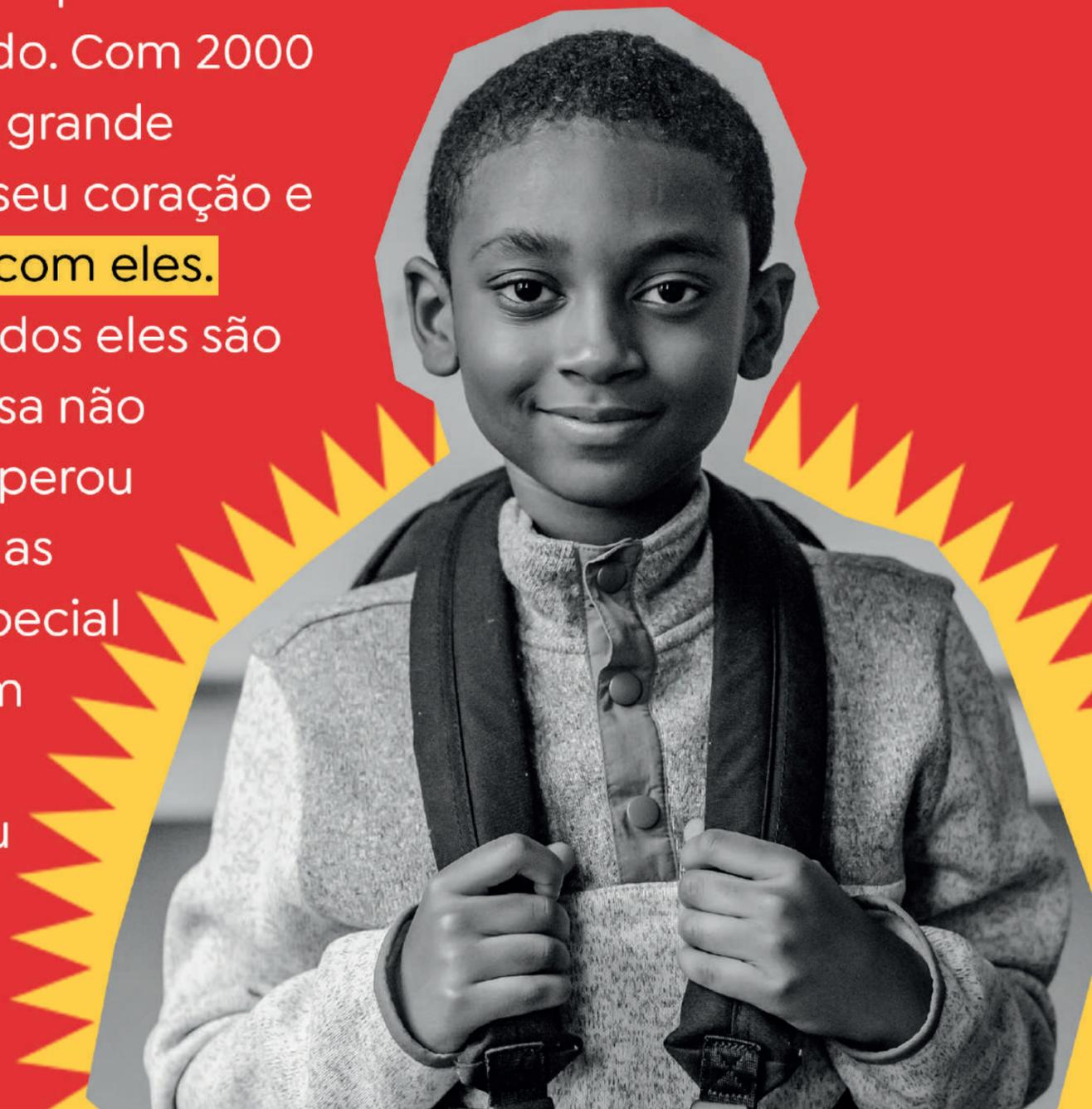


Questo è quello che stiamo cercando di fare con ANPECOM - loro ci pagano 500 dollari per qualcosa che ne vale 5.000. Questo è il motivo per cui rimaniamo come una rete - non aumentiamo il costo dell'intera attività di consulenza in modo che possiamo sempre essere in grado di interfacciarsi con le piccole imprese che sono a corto di liquidità ma, allo stesso tempo, si preoccupano di dare lavoro a 5, a 2 persone. Questa è una missione importante, un aspetto importante per noi. Una seconda cosa che abbiamo deciso è stata: non vogliamo dare in base al nostro profitto. Perché se dai in base al tuo profitto, significa che dai solo quando hai. Ma Chiara non ha mai detto: "Quando ho, do". Così in CONSULUS ogni anno noi diamo. Abbiamo anche deciso che non daremo solo soldi. Per esempio, possiamo dare una settimana di lavoro che altrimenti ci farebbe guadagnare 10.000 dollari. Per un consulente (o per una società di consulenza), è il tempo che ha il maggior valore. Così abbiamo deciso di dare questo valore reale facendo quei progetti come se fossero pagati. Lavoriamo con una grande rete di Singapore che gestisce molti enti di beneficenza e dà 1,5 milioni di dollari, facendo tutto gratuitamente. È l'incontro personale con le persone che sono destinatarie degli aiuti (anziani, disabili, e così via), a permetterci di conoscerle facendoci identificare i bisogni di cui hanno necessità. Questo coinvolgimento, conoscere le loro preoccupazioni, i loro timori è molto importante per noi.”

SUPERANDO AS VULNERABILIDADES DENTRO DA EMPRESA

Maria Floridia, que viveu por muitos anos nas Filipinas, nos conta como percebe a experiência de uma empresa de economia de comunhão que decidiu contratar pessoas em situação de vulnerabilidade:

"Por exemplo, nossa maior empresa EdC produz condicionadores de ar. O proprietário (Klaus) sempre fez parte da EdC, mas nunca se dedicou a distribuir lucros para a EdC, porque seu primeiro conceito é que a EdC deve estar **dentro da empresa**. Onde estão os pobres? Eles estão dentro, são meus funcionários. Assim, cada funcionário passa por um curso de treinamento, para que eventualmente possa montar seu próprio negócio já sendo treinado. Com 2000 trabalhadores, ele é certamente um grande gerente. Mas ele tem os pobres em seu coração e assim aos poucos **constrói relações com eles**. Você vai a essa empresa e vê que todos eles são amigos, irmãos. E assim, esta empresa não dividiu os lucros diretamente, mas operou internamente de acordo com todas as diretrizes da EdC e com um foco especial em ajudar os pobres que não podem ser apenas aqueles dentro do movimento, mas são aqueles que eu encontro em minha vida diária, meus vizinhos".



3.5 EUROPA



L'impresa lavorando per una comunità globale

Livio Bertola, imprenditore italiano, racconta come cerca di mettere l'impresa a servizio di una comunità che va oltre i confini:

“Cosa si può fare concretamente? Partendo dal proprio territorio, l'azienda deve essere per la comunità, deve aiutare la comunità dove ci sono anche gli indigenti. Noi, per esempio, già da un po' di anni abbiamo assunto dei profughi, migranti che oggi sono cacciati in continuazione. Abbiamo scelto proprio dei migranti che venivano dai Paesi più poveri (dal Centrafrica, dalla zona del Sahel)- abbiamo fatto una scelta mirata perché volevamo scegliere i più poveri dei migranti che c'erano. Tra l'altro, anche da altre religioni rispetto alla nostra. Una buona parte, anche adesso, sono musulmani provenienti dal Senegal e nazioni circostanti. Oggi sono ben integrati, alcuni di loro sono capi-squadra ai quali lasciamo in mano proprio l'attività produttiva. Abbiamo fatto della formazione. C'è una fiducia totale. Tutto questo mostra che questo “pericolo” percepito dal “diverso” è un'assurdità perché le persone di buona volontà sono dappertutto. Per aiutare queste persone non solo abbiamo dato lavoro ma li abbiamo aiutati anche a trovare la casa, a formarli, aiutarli anche dal punto di vista economico quando vedevamo che erano a rischio d'usura con le banche (quindi, intervenire, fare da garante). Quindi ci sono tanti modi di aiutare e questa è Economia di comunione.”



Comunione di beni, talenti e doni: un'economia collaborativa e di comunione



Dal Portogallo, Herman Rodriguez ci racconta come la comunione e l'economia collaborativa prendono forma nelle iniziative avviate dal polo EdC che vi si trova:

“Così, sin dall'inizio cerchiamo di mettere in evidenza l'importanza di questo impatto sulla povertà. Certo, tante volte questo non implica solo destinare dei soldi ma è insito nel modo di comportarsi e rapportarsi con una grande attenzione di non creare più povertà ma, al contrario, **aiutare a sviluppare anche l'economia locale**. Tutti questi elementi sono presenti già nei progetti.

Osserviamo poi degli atti di reciprocità, anche nelle cose piccole. Pochi giorni fa, per esempio, abbiamo iniziato a preparare un negozietto comunitario al polo. Tanti di quelli che seguiamo come Hub loro si sono messi a capire di cosa non avevano bisogno e ce l'hanno portato. Poi, una delle imprenditrici che si occupa di Design d'interni ci ha proposto di aiutarci rendere bello il negozietto; altri hanno portato dei mobili... Un altro esempio è stato quando una delle imprenditrici - fotografa - ha offerto di fare delle foto per quella che cuce vestiti per bambini. Un'altra ha proposto di fare la fotosessione a casa sua perché ha un bel giardino, ecc. ecc. Quindi c'è questa dinamica di condivisione dei talenti e anche a livello di beni materiali.”



ULTIME PAROLE



da AMU e OPLA

Quando credo che io, come ogni altra persona, ho bisogno di qualcosa e allo stesso tempo ho qualcos'altro da donare... quando credo che io, come ogni altra persona, sono povero e ricco allo stesso tempo... non ho più paura di incontrare la povertà e non ho più paura di ferire la dignità di chi è nel bisogno, perché non vado da lui per aiutarlo credendo di essere capace di risolvere i suoi problemi, ma vado da lui disarmato, a mani nude, per stare con lui, ascoltarlo e capire: cosa vogliamo e cosa possiamo fare insieme per far fiorire le nostre vite?

Affrontare in questo modo l'incontro con la povertà comporta una rivoluzione interiore.

Per chi è abituato ad aiutare, a trovare soluzioni ai problemi degli altri, comporta accettare di essere povero, di aver bisogno degli altri, accettare di non essere indispensabile. Comporta imparare a fare silenzio, a non proporre soluzioni prima di aver ascoltato. Comporta imparare a fare il lavoro dell'ostetrica: accompagnare la mamma al momento più bello della sua vita, la nascita di suo figlio, e poi sparire. Quel bambino non è suo e l'ostetrica lo sa, non nasce grazie a lei ma grazie alla mamma che l'ha portato in grembo e lei lo sa. Ma senza la sua compagnia la mamma, da sola, non ce la farebbe.



Vivere per far incontrare povertà e comunione comporta questo: accompagnare le persone al loro momento più bello, quello in cui la loro vita fiorisce e fiorire insieme, in un movimento in cui tutti crescono in sincronia. Dall'incontro tra vulnerabilità e opportunità, tra povertà e comunione, nasce una vera Economia di Comunione, dove siamo tutti uguali e capaci di costruire insieme nuove pagine della storia umana.

E c'è tanta vita! Avere l'occasione di girare il mondo attraverso i racconti delle esperienze vissute dall'economia di comunione è sicuramente un'opportunità per fare due cose: **rinnovare dentro di sé la speranza, anzi, la certezza, che la vita non solo può fiorire, ma che fiorisce già ora!** D'altro canto è anche un rimettersi nell'impegno di fare, o rifare, la scelta di vivere per un mondo in cui la povertà possa davvero incontrare la comunione, e rimboccarsi le maniche per assumersi tutta la responsabilità che questo comporta. È vero che ciò che si vive, in un certo senso, influenza il modo in cui vediamo il mondo e le situazioni che ci circondano. È altrettanto vero - o magari più vero ancora - che il mondo può cambiare, nonché la nostra visione su di esso, a seconda di quanta vita conosciamo. OPLA, dunque, non è altro che un fare eco alla seguente domanda posta da Rutger Bregman nel suo libro "Humankind: a Hopeful History": **“come la tua vita e la tua visione del mondo cambierebbero se sapessi che le persone sono buone?”**

GO,
TOGETHER!

Maria Helena Fonseca Faller
Tainã Santana
Francesco Tortorella

